

Shimon Peres: voleva portare la Fiat a Gaza

TORINO «L'Italia si separa da» l'ultimo imperatore». Così titola il maggiore quotidiano israeliano Yedioth Aharonoth le pagine dedicate all'uscita di scena di Giovanni Agnelli. «L'uomo più ammirato di tutto lo Stivale», scrive da Roma il corrispondente Yossi Bar. «

Colui che ha rappresentato l'Italia nel mondo ed è riuscito a combinare in modo straordinario il successo negli affari con il saper vivere e la 'dolce vita'. Il quotidiano Maariv lo definisce «il re dell'Italia». Un re con un esercito di 300.000 operai, che ora lo piangono assieme a tutti gli italiani. Lo stile, il comportamento «italianissimo eppure internazionale».

È stato Shimon Peres a rivelare il desiderio di Agnelli di aprire una filiale Fiat nella striscia di Gaza «per dimostrare che l'economia può aiutare la pace e non solo gli affari privati»



In ventiquattro ore al Lingotto settecento quaderni di firme

TORINO I tre giorni che hanno visto la morte e il funerale solenne dell'Avvocato Giovanni Agnelli sono anche una storia fatta di numeri. Numeri sorprendenti che parlano di una città intera coinvolta e vicina alla famiglia in un lutto che è sembrato «di casa». Oltre centomila l'altro ieri a fare la coda alla camera ardente, diecimi-

la ai funerali, ma anche 700 quaderni pieni di firme di gente comune. Li hanno riempiti in ventiquattro ore sulla pista del Lingotto, vicino all'uscita della Pinacoteca. Chi voleva poteva lasciare un ricordo, una firma, un pensiero e in decine di migliaia lo hanno fatto. Ci sono disegni, firme, frasi che finiranno nell'archivio della Fiat a fianco dei documenti più importanti. Dopo ore e ore di coda al freddo, l'altra sera e ieri notte, la gente si rimetteva in coda per firmare. Più in là un tavolo più piccolo con un libro più grande per la raccolta delle firme dei vip, dei dirigenti, delle cariche istituzionali e politiche: anche qui hanno firmato in centinaia.



Susanna e Umberto Agnelli



L'abbraccio di Ciampi a Mirella Agnelli



La figlia Margherita in preghiera durante il rito funebre

La giornata nera di Silvio Berlusconi

Arriva con l'Audi. Fischi dalla folla, in Duomo gli gridano: «Vattene!» Solo il Tg3 dà la notizia

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Che giornataccia ieri per Silvio Berlusconi, accolto con gelida freddezza da una Torino aristocratica e sabauda, che saluta con partecipata emozione un vero monarca dell'imprenditoria che se ne va, ma riserva fischi che coprono i pochi timidi applausi a un regnante improvvisato e senza retroterra. Non è una piazza di comunisti e di pericolosi sovversivi quella che gli urla: «vattene a casa» e non sono girotondi o no-global che hanno disertato Porto Alegre questi che si infilano due dita in bocca e con moderazione, quasi con garbo, emettono sibili prolungati che accompagnano l'ingresso e l'uscita dal Duomo torinese del presidente del Consiglio.

Sono signore in pelliccia e operai, impiegati e professionisti, dipendenti ed ex dipendenti Fiat. È la stessa gente comune che il giorno prima, fino alle 5 del mattino, si era messa in fila lungo le rampe del Lingotto per rendere omaggio a Gianni Agnelli, a un padrone di un'altro stampo rispetto a Berlusconi, ma pur sempre un padrone. Un padrone che nella mitologia nazionale, passerà alla storia come «l'uomo che ha sfamato l'Italia» e non per la protervia di intricati conflitti di interessi.

È la stessa gente che ha riservato un lunghissimo applauso al presidente Carlo Azeglio Ciampi e che non è lì per manifestare dissensi.

Più che una contestazione è il rigetto di un corpo estraneo quello che si avverte, dentro e fuori dalla chiesa. Una reazione che Berlusconi percepisce, che gli si stampa in faccia, che si legge dietro all'espressione cupa e incalzata con cui varca la porta del Duomo, col passo deciso, la mascella protratta in avanti, il viso scuro che il cerone non riesce a illuminare, i capelli tinti, troppo marroncini per i suoi 64 anni. Perché non copia dagli Agnelli, che ostentano con serenità la corona argentea dei loro capelli bianchi? Eccentrica e incongrua anche quella buffa redingote grigia, col colletto di velluto nero, che indossa come un travestimento da piccolo lord, in mezzo a tanti cachemire blu, eleganti e anonimi come una divisa.

Passa nella navata centrale della chiesa, attorniato da un drappello di uomini della scorta, anche quello sovradimensionato nel momento in cui va a rendere omaggio a Gianni Agnelli, che non si circondò di guardie del corpo neppure negli anni di piombo, quando i dirigenti della Fiat erano nel mirino delle Br



Il cardinale Poletto saluta tutti tranne il presidente del Consiglio, alla fine si accorge e corre ai ripari

e avevano ottimi motivi per temere per la propria incolumità.

Alla consueta collezione di gaffe, più o meno volontarie, il «Cavaliere azzurro» ieri ne ha aggiunte altre due. Il protocollo prevede di norma, che il presidente della Repubblica sia l'ultimo degli ospiti ad entrare in chiesa, prima del defunto. Ma Berlusconi ha voluto modificare il cerimoniale, chiudendo lui la passerella delle autorità. Che abbia



L'interno del Duomo durante la cerimonia funebre, a lato Berlusconi accolto dai fischi

successioni

Quei potenti senza un leader

TORINO Il Duomo di Torino, rigorosamente vietato alla gente «comune», si presentava ieri come irripetibile rassegna dei «poteri forti» dell'economia e della finanza, dal vecchio e nuovo o relativamente nuovo management Fiat ai rappresentanti delle banche creditrici, ai più diversi imprenditori e finanziari. Così come ieri lo era stata la camera ardente allestita nello Scigno in cima al Lingotto. Cominciamo dalla Fiat con il presidente Paolo Fresco, il vicepresidente Franco Grande Stevens e l'amministratore delegato Barberis, con l'ex amministratore delegato Paolo Cantarella e con Gabriele Galateri di Genola, tornato all'Ifi, con Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari. Con loro il socio americano di Giovanni Agnelli, John Smith, presidente di General Motors. Tra gli ex Cesare Romiti e Carlo De Benedetti. Quindi il vertice di Confindustria con il presidente D'Amato, accompagnato da Guidalberto Guidi e Giancarlo Cerutti. Molti i banchieri, alcuni dei quali impegnati nel risanamento dell'azienda torinese: Rainer Maserà (San Paolo Imi), Giovanni Bazoli (Intesa), Luigi Abete (Bnl), Carlo Salvatori e Alessandro Profumo (Unicredit), Lucio Rondelli, Davide Croff, Luigi Maranzana. E ancora: Marco Tronchetti Provera, Sergio Pinin-

farina, Carlo Puri Negri, Umberto Quadrino, il banchiere d'affari Mario D'Urso e Salvatore Ligresti.

Se si aggiungono i ministri economici Tremonti e Marzano e il commissione europeo Mario Monti, un funerale che poteva sembrare una riunione economica con una posta in gioco: una sorta di ideale successione all'Avvocato, nella ricerca di una leadership nazionale e di una effettiva rappresentanza in campo internazionale. Ma la scena dava anche il senso di una distanza incolmabile tra l'imprenditore Giovanni Agnelli, figlio di una tradizione familiare unica (e unica a resistere sinora in Italia) e una cultura industriale capace di competere in campo internazionale (almeno fino agli ultimi rovesci). Così che il suo posto, alla testa simbolica dell'industria italiana, sembra destinato a rimanere vuoto. Altro discorso ovviamente per quanto riguarda le «imprese» di Agnelli, la più ambita delle quali sembra essere oggi rappresentata da quella editoriale. Su questa, per un interesse economico che si intreccia con quello politico evidente, si addensano ancora le nuvole più cupe. Se un «impero», complice la crisi dell'auto, corre il rischio di smembrarsi (malgrado la scelta di Umberto Agnelli alla presidenza del gruppo sembra confermare il ruolo centrale della famiglia), ben altro discorso vale per la successione a quello che la stampa di tutto il mondo ha definito un «re». È evidente che un'ambizione di questo genere sembrerebbe frustrata. Anche per Berlusconi, che ha scelto altre strade e che per giunta non ha alle spalle l'industria che ha fatto l'Italia di un secolo, ma solo un impero dalle incerte origini.

voluto sottolineare, anche con questo gesto, la sua candidatura al premierato? Quasi altrettanto grave (tanto più che è recidivo) uno sgarbo quasi intollerabile in Fiat: alla cerimonia è arrivato con un'Audi e non con un'ammiraglia della casa torinese, che in tempo di crisi avrebbe forse apprezzato un testimonial così prestigioso. Non si può escludere che una parte dei fischi se li sia presi anche per questo.

A proposito della palpabile freddezza di ieri, c'è un precedente che forse vale la pena di ricordare: un'accoglienza del genere, la Torino operaia e antifascista, la riservò a Benito Mussolini, fatalità dei corsi e ricorsi, sempre in casa Fiat, quando inaugurò il Lingotto. E il duce, per nulla soddisfatto del fallimento dell'adunata oceanica che avrebbe dovuto accoglierlo osannante, commentò acido: «Che città schifosa».

Il premier appare a disagio, trova conforto solo vicino all'amico Salvatore Ligresti

Ma i fischi sono solo l'entrè della lunga serie di bocconi indigesti che Berlusconi ha dovuto inghiottire ieri. La cerimonia funebre è appena iniziata, il cardinale Severino Poletto rivolge un saluto ai familiari e alle autorità, a cominciare dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e la consorte, la signora Franca, ai presidenti del Senato Marcello Pera e della Camera Pierferdinando Casini. Saluta l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro e tutte le autorità dello Stato presenti, ma si dimentica di Silvio Berlusconi, lo salta di netto, lo ignora, malgrado fosse seduto lì in prima fila, tra Scalfaro e Pera. Una gaffe di cui si scuserà pubblicamente al termine della cerimonia, con un rattoppo che come dicono i veneti, è peggio del buco: «Devo rimediare ad una svista perchè non avevo citato nemmeno che il nostro presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ringrazio per la sua presenza». E di cui già si era scusato personalmente al momento dello scambio del segno di pace, prima della comunione. Sceso nella navata centrale a stringere la mano ai parenti dell'Avvocato e alle autorità presenti nella prima fila, il cardinale si era finalmente accorto della presenza del premier: una lunga e calorosa stretta di mano, qualche parola bisbigliata all'orecchio e il movimento delle labbra di Berlusconi dal quale si coglie chiaramente un ripetuto «non si preoccupi, non si preoccupi».

È un Berlusconi a disagio, senza sorrisi a 32 denti e senza calorose strette di mano quello che si muove quasi impacciato in mezzo alla ricca borghesia ereditaria, che non fa misteri delle origini delle sue ricchezze. E per fortuna c'è Salvatore Ligresti a farlo sentire meno solo. Le telecamere non inquadreranno neppure un abbraccio, neppure un gesto di sincera partecipazione al lutto della famiglia Agnelli, confermando quella distanza che ha sempre caratterizzato i rapporti tra l'Avvocato e il Cavaliere. Pera e Casini escono dalla chiesa accompagnando Margherita e Susanna Agnelli, Scalfaro e Ciampi stringono mani e dicono parole di conforto. Lui, con un passo affrettato raggiunge il sagrato del Duomo accompagnato solo dalla scorta. Sceglie un'uscita laterale, si infila rapidamente a bordo della sua Audi senza esternazioni e senza commenti. Ma fa in tempo a pigliarsi un'altra raffica di fischi, questa volta più debole ma sempre ad alto contenuto simbolico. I telegiornali della sera (tranne il Tg3) hanno naturalmente censurato il fiasco del premier. Che sia arrivata una telefonata?